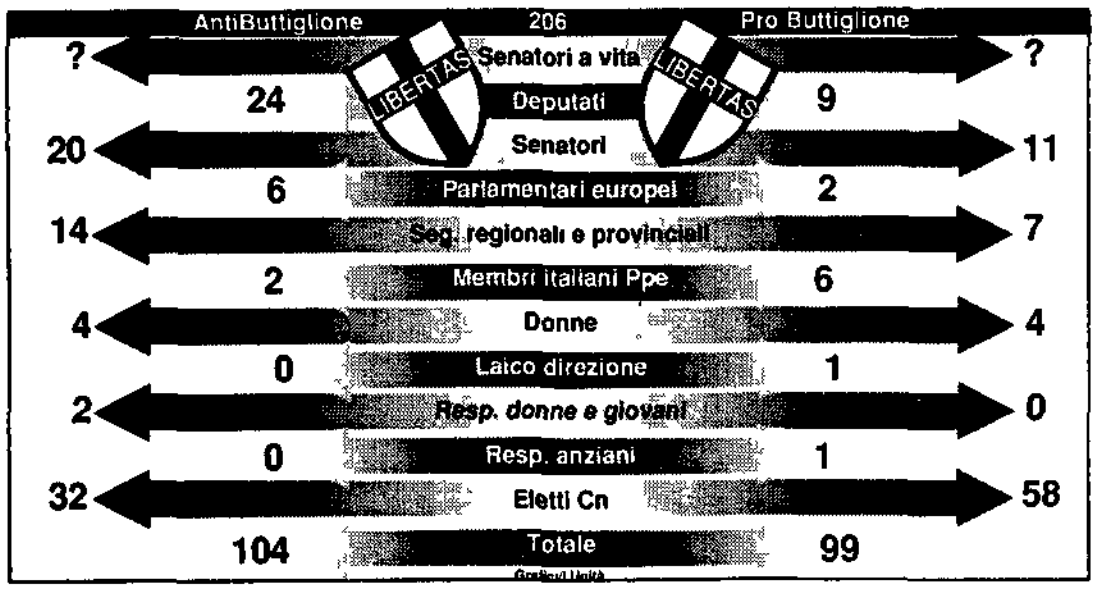
IL «GOLPE» DI ROCCO.

Domani il Cn, l'opposizione avrebbe 104 voti su 206
Una mozione asciutta contro la svolta: «È respinta»



Buttiglione in bilico nel Ppi

E dietro le quinte si promettono seggi nel polo

Il Ppi seguirà Buttiglione a destra o sceglierà di guardare a sinistra? Il cruciale consiglio nazionale di domani dove il segretario si gioca tutto. La battaglia dietro le quinte, anche a colpi di «poltrone» promesse. Marini con la minoranza, che prepara pochi interventi e un secco documento alternativo alla mozione del filosofo. La rivolta della periferia. Mino Martinazzoli arriverà a Roma per un appuntamento cruciale per l'identità del partito?

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. Il diavolo e l'acqua santa fianco a fianco alla buvette: i colleghi sbucciano pere e kiwi, gli occhi non si alzano dai piatti, ma le battute taglienti condiscono il pranzo frugale di Rosy Bindi e Ombretta Fumagalli Carulli che anche non lo sono mai state, nemmeno quando insieme erano nella grande Dc. Ombretta a Rosy: «In realtà il valore aggiunto di Buttiglione per il Polo è il simbolo scudocrociato. Se non lo porta cosa ne facciamo?». Rosy a Ombretta: «Il simbolo è nostro e cercheremo di tenercelo stretto». Un simbolo che a detta di alcuni da solo può valere il 4% dei voti, per altri forse solo la metà, ma che comunque è ciò che fa la differenza tra l'essere dei nuovi ciccidi che si accodano come parenti poveri ai colossi di Fi e An o l'essere dei protagonisti nel Polo a pieno titolo, che pur non portando tanti voti rappresentano però quella forza di cattolici fondamentale per Berlusconi e per la sua «vittoria totale». E domani nel consiglio nazionale, che equivale ad un congresso – il più drammatico dei congressi – in gioco c'è proprio questo: il simbolo, l'identità del Ppi.

Destra e sinistra, destra e centro del partito, che non si riconosce più nelle posizioni del segretario che vuole allearsi a Fi e An: per questo sono freneticamente al lavoro. Riunioni si succedono a riunioni, i telefoni bollono per spostare voti, opinioni, per far decidere gli indecisi, perché anche se Rosetta Jervolino *sostiene che in questo* momento non le interessa sapere chi rappresenta la maggioranza del partito, dato che è arrivato il momento della verità, sarà una manciata di numeri che domani determinerà il futuro del Ppi. Nel consiglio nazionale uscito dal congresso del 94 Buttiglione aveva la maggioranza. L'avrà ancora di qui a qualche ora? Lui andrà a spiegare che si deve costruire un centro forte e «che non si può farlo andando a sinistra», mentre Mino Martinazzoli (che quelli che non vogliono la liquidazione del Ppi nel Polo auspicano torni a Roma per questa fondamentale occasione) definisce questo un pensiero «un po' titanico». Se lui sceglie la destra questa diventa il centro. Ma lui ha questa capacità di redimere quello che tocca? Tuttavia il segretario è sicuro di vincere. Per lui lo dice Roberto Formigoni, assolutamente gongolante per aver ottenuto da Berlusconi, grazie al suo lavoro pro Polo, la candidatura per le regionali in Lombardia. La sinistra è tranquilla perché conta sulla rivolta della base del partito su quella periferia che aveva già avviato gli accordi per alleanze di centro sinistra, che si stava già impegnando per i comitati pro Prodi, come spiega anche il leccese Antonio Lia in un crucchio di pughesi alla Camera. Un episodio per tutti: a Ravenna le anziane sorelle di Zaccagnini all'annuncio della svolta di Buttiglione sono andate al comitato cittadino, *ma lo hanno trovato chiuso*. Volevano stracciare la tessera del Ppi pubblicamente. l'hanno fatto comunque.

«Mozione respinta»

Alla relazione del segretario domani verranno contrapposti dai consiglieri della minoranza pochi interventi: quello di Guido Bodrato che coordina la sinistra, quasi certamente quello di Franco Marini per il centro del partito. E verrà presentato contro il documento della maggioranza in sostegno a Buttiglione e alla sua svolta verso la destra un documento secco con una sola frase: «Si respinge la mozione del segretario». Prendere o lasciare. Non sarà più possibile mediare, sfumare, tergiversare come si è tentato di fare in tutte le ultime riunioni in nome dell'unità del partito. Insomma o di qua o di là. Se Buttiglione *perde e si dimette il consiglio* nazionale potrà eleggere un nuovo segretario, come recita lo statuto al punto 8, e convocare entro 3 *mesi* il congresso. Ma se avverrà questo «Non manderemo via nessuno, noi siamo unitari, non scissionisti» aggiunge Nicola Mancino che della linea mediana ha fatto una filosofia politica. Ma non tutti la pensano come lui. Tuttavia se sarà la minoranza a perdere questa non potrà più restare dentro il Ppi: non vuole più restare in un partito morto come l'ha definito Beniamino Andretta.

Il deputato Gabriele Calvi per l'eventualità ha già pensato ad un nome: «Popolari democratici», ma gli altri non vogliono proprio prenderle in considerazione questo tipo di discorso: anche per scaramanzia «una cosa per volta», dice Bindi. Ma il problema è ovviamente sul tappeto: tanto più che una visibilità immediata la si dovrà dare a quei popolari che non vorranno seguire Buttiglione nell'avventura di destra. Infatti ci sono di mezzo le elezioni del 23 aprile e nessuno vuole disperdere il patrimonio dei voti faticosamente messo insieme dopo il disastro di Tangentopoli. Dunque non si parla per ora di domenica, lunedì e le settimane a venire, anche se tempestivamente i Democratici di Segni proprio ieri hanno presentato il loro simbolo: pronti cioè ad accogliere quei popolari che lo desiderassero.

«Gli ha promesso 25 seggi»

Domani dunque la battaglia, come ha ribadito Mancino, sarà all'*ultimo sangue e verterà sulla questione* cruciale dell'alleanza con An. Angelo Sanza, ormai definitivamente buttiglioniano, ieri diceva: «An. An sembra che ce lo dobbiamo sognare di notte. E che sarà mai?». «La verità è che solo così lui avrà la garanzia di essere candidato», maligna un popolare che lo conosce bene. Questo è infatti l'altro versante della battaglia che si sta combattendo dietro le quinte. Un ciccidi assicura che Berlusconi ha promesso a Buttiglione 25 seggi per la Camera. Non sono tanti: se ora il Ppi ne conta 33. Ma tante altre cose sono state promesse in queste frenetiche ore. Da mercoledì la politica vive con il fiato sospeso in attesa del Cn dei popolari. Vi s'giocherà il simbolo scudocrociato, ma anche il futuro della manovra economica e il futuro del governo Dini.

Ciriaco De Mita — Dufoto

«Marini ha la responsabilità e l'equilibrio per fare il segretario»

De Mita: «Così Rocco uccide il centro ma noi salveremo l'identità popolare»

«È il peggior trasformismo questo». Parla Ciriaco De Mita dal ritiro di Nusco. «Un vecchio militante mi ha detto: Questo signore ha venduto una merce che non è sua. Buttiglione non potrà svendere l'identità dei cattolici democratici. Resta nostra. Per questo vuole suicidare il Ppi. Una segreteria Marini? Sì, ha capacità ed equilibrio per portare il partito fuori dalla palude Berlusconi? È la vera destra. Non si può cedere alle tentazioni plebiscitarie».

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. «Cosa ne penso io? Il peggio del peggio». Al telefono la voce di Ciriaco De Mita è ancora tesa per l'indignazione. Nel suo buon ritiro di Nusco ha appena sbollito un po' i nervi passeggiando per il paese: «Ho parlato con i vecchi militanti, quelli che hanno fatto grande la Dc. L'ultimo poco

che aveva saputo per decidersi l'altro giorno, a lanciare l'attola a Rocco Buttiglione, proprio mentre il segretario andava a sdraiarsi sul divano di casa Berlusconi?

Lo so che può sembrare incredibile ma davvero non sapevo niente. Anzi sapevo che le cose si muovevano addirittura in senso di rinvio

se la sua (presunta) convenienza *e delle sole sue aveva consumato della* necessità di rompere ogni indugio. Quel disprezzo verso le regole della democrazia e gli interessi generali del paese, mi avvertivano del pericolo, mi inducevano a denunciare che l'avversario non nostro ma del bene collettivo è Berlusconi. E lui che incarna la posizione più estremista la vera destra, quella più rifiutata, più meschina, più spregiudicata. Laguardia mocrazia si sarebbe formato di fronte al vuoto del Ppi.

Avrebbe dovuto nascere, diceva lei, un forte centro per sostenere e rendere vincente la sfida di un nuovo centrosinistra di Romano Prodi. Invece nasce un megapolo di centrodestra. Non dovrebbe fare un po' di autocritica, visto che l'eccesso di mediazione, di cui è stato strenuo assertore, ha lasciato spazio alla

a cedere a chi semplicemente e *spudoratamente dava in appalto* la linea politica del Ppi al blocco di destra.

Ma la conta ci sarà domani. Al Consiglio nazionale si vince o si perde per un pugno di voti. Cosa cambia?

Adesso è manifesto non tanto la violazione dei deliberati del congresso e del Consiglio nazionale, ma la desolante vacuità di una linea politica oscillante di qua e di là, tutta la contiguità tra quella ambigua posizione politica e il vecchio vizio del trasformismo. Le pare poco. Non so se si vince o si perde. So però che la maggioranza se ne dovesse restare per la deliberata non tanto la volontà *e azione del Ppi da quella parte* in cui suo suicidio.

Posso rivoltare la domanda: le pare poco?

soltanto, ci dà vita un'illusione. Così come *confondere il desiderio con la realtà quando oggi chiaramente* credo che cancellare il centro politico semplicemente distruggendo il Ppi. Può affogare un simbolo nel contenitore del blocco di destra, ma non l'identità vera, profonda dei cattolici democratici: quella non si svende. Ha ragione Marini: il nostro ruolo è incompatibile con la destra vecchia e nuova che sia.

A proposito di Franco Marini: può essere lui il segretario del Ppi che resiste?

Credo che Marini abbia mostrato il massimo di responsabilità e di equilibrio. E anche la capacità di portare il partito fuori dalla palude.

E lei non si illude quando agogna un centro che domini la scena politica?

Il centro non è un miraggio nel deserto, è un bisogno diffuso e la

venuta su questa candidatura?

È cominciata prima, esattamente il giorno di quel sconvolgente per me discorso al congresso di Alleanza nazionale.

Sconvolgente perché?

Perché la pur confusa indicazione strategica della costruzione del centro veniva per la prima volta mortificata nella disponibilità a partecipare a un rituale blocco di destra. Soltanto pochi giorni prima Buttiglione era venuto da me a propormi di dirigere un centro studi sulle riforme istituzionali ed era un atto che, nella misura in cui riconosceva nelle regole lo snodo del processo equilibrio politico, rilevava tendesse nella direzione opposta. A maggior ragione decisi di prendere le distanze da quel (apertura) verso la destra pubblicamente. Per correttezza chiamai Buttiglione e le sollecitai a riconsiderare in lui addirittura un

Lo sa solo lui.

E se fosse egli stesso?

Chissà. Non vorrei che fosse stata questa l'esca. L'opportunismo di questo signore, per dirla con il contadino di Nusco, può anche essere stato dettato da una voglia inconscia di protagonismo personale. Basta e avanza comunque la sua presunzione di porsi come punto di equilibrio di quel blocco di destra cementatosi nelle più spregiudicate operazioni di potere.

Bella gara davvero, tra Buttiglione, Fini e Berlusconi. Comunque, la dice lunga su chi tira davvero le redini il fatto che sia stato il Cavaliere a intimare la scissione del Ppi. No?

Di fatto Buttiglione cede a un blocco aggregatosi attorno agli istinti deteriori della lotta politica. Non a scervellarci sulle cause della crisi del sistema politico, a battere il petto sulla degenerazione della lotta politica come lotta per il potere e loro ad assumerne il potere come esclusiva ragione della politica, addirittura come fondamento della Seconda Repubblica. Che che ne dicano i nuovi maestri del pensiero politico rampante (il Ferrara, il Veltroni, i Colletti che recuperano le loro frustrazioni perpetuando cinici giochi) questa semplificazione conduce inevitabil

Stroncatura di Agnelli «L'accordo un piacere? Forse per il filosofo»

BRUNO UGOLINI

■ ROMA. Gianni Agnelli pressato dai cronisti all'uscita della riunione della Giunta della Confindustria si lascia sfuggire una battuta ironica. La domanda è: «Una sorpresa piacevole l'accordo tra Ppi e Forza Italia?». L'Avvocato risponde: «Forse per Buttiglione». Una presa di distanza della Confindustria? Una bocciatura della Fiat? Le domande rimbalzano poco più tardi alla conferenza stampa promossa dal presidente Luigi Abete accompagnato dal vice presidente Carlo Callieri. Entrambi si fanno in quattro per nascondere le evidenti tensioni presenti anche nella schiera degli imprenditori e per riaffermare una via autonoma fondata sui contenuti dando un colpo alla botte e un colpo al cerchio. Le antiche tirate d'orecchio di Romiti (ieri tornato a partecipare alle riunioni confindustriali)? «Sono contento che il dottor Romiti» risponde Abete «condivida una posizione che la Confindustria ha preso fin dal 1992. L'apartiticità in Confindustria l'ha inventata una sola persona e si chiama Luigi Abete». E per dimostrare l'assoluta equidistanza Luigi Abete attacca l'emendamento alla manovra di Dini sulla cassa integrazione (Forza Italia e Alleanza nazionale), quello sulle liquidazioni (Alleanza Nazionale), quello sulle assunzioni nel pubblico impiego (Forza Italia, Popolari, Pds). E le colpe per l'andamento della lira? *Luigi Abete salomonico chiosa*: «Attribuire precise responsabilità a Tizio o Caio non è corretto così come non è ammissibile che qualcuna tra le forze politiche si chiami fuori». E quella «sorpresa» per Buttiglione sfuggita a Gianni Agnelli? Il patto Polo-Buttiglione risponde: può essere utile. Con un aggiunta: la competizione tra centro-destra e centro-sinistra non sarà sufficiente se non sarà accompagnata «dalla reciproca legittimazione». Non solo: sono necessarie regole da stabilire anche dopo le elezioni, affinché chi vince possa governare e l'opposizione possa controllare. Sono dunque così arglosassoni le posizioni degli imprenditori? Un sondaggio commissionato da «L'Espresso» sostiene che, in realtà, il 65,4 degli imprenditori (55 interpellati su 157 membri della Giunta) vorrebbe schierarsi e dissente da Cesare Romiti quando predica l'astensione da opinioni politiche pubbliche. Il 42 per cento degli interpellati evita di dichiarare se alle prossime elezioni voterà il polo di destra o quello di centro-sinistra mentre il resto del campione si spacca esattamente a metà: il 29 per cento sta con Romano Prodi, un altro 29 per cento sta con Silvio Berlusconi. Nei corridoi confindustriali è possibile cogliere qualche commento. Aldo Fumagalli e Ennio Presutti (Assolombarda) sono d'accordo con Abete. Felice Mortillaro (Federtrasporto) corregge Agnelli: «Sorpresa felice per tutta l'Italia».